

**L'Unità**

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

**Quel '67 nel Sinai**

PIERO FASSINO

**S**ono trascorsi venticinque anni da quell'alba del 6 giugno '67 che vide l'esercito israeliano attraversare velocemente il deserto del Sinai fino al Canale di Suez, prendere possesso delle alture del Golan, occupare l'intera Cisgiordania e Gerusalemme est. Nel fulmineo svolgersi di quella guerra-lampo maturarono fatti e processi che, da allora, segnano e condizionano la crisi mediorientale. Anzi, il presupposto stesso con cui è stata convocata nell'ottobre scorso la Conferenza di pace - l'esistenza di analoghi diritti di due popoli e la necessità di renderli compatibili con una soluzione che li affermi entrambi - affonda le sue radici nella guerra dei sei giorni e nei processi politici che da essa scaturirono.

Quella guerra costrinse, in primo luogo, gli Stati arabi e i palestinesi a guardare in faccia la realtà e a riconoscere la assurda velleità e la impraticabilità di un disegno che puntasse a negare l'esistenza di Israele e a cancellare la risoluzione Onu sulla spartizione della Palestina. Costretti dalla sconfitta militare a dover chiedere allo Stato di Israele la restituzione dei territori, per questa stessa ragione gli Stati arabi non furono più in grado, da quel momento, di negare l'esistenza di Israele, né la sua legittimità. E, a sua volta, l'Olp dovette allontanare Al Shukeiri - il leader che fino ad allora aveva fondato l'iniziativa palestinese sull'obiettivo «di ricacciare a mare gli ebrei» - per darsi una nuova strategia e un nuovo gruppo dirigente guidato da Arafat.

Inizio il quel lungo cammino che porterà l'Olp - vent'anni dopo, allo storico Consiglio nazionale palestinese di Algeri - a riconoscere l'esistenza di Israele e ad assumere la linea «due Stati per due popoli», base del negoziato di oggi. A questo approdo l'Olp è giunta in modo travagliato, non senza ripetuti ripensamenti e periodici arretramenti, con molte ambiguità rese spesso più inquietanti dalla contiguità con l'azione di gruppi terroristici. E, tuttavia, è un dato di fatto che, dal '67 in poi, Arafat e il gruppo dirigente dell'Olp ebbero realistica consapevolezza che la causa palestinese non avrebbe trovato risoluzione senza riconoscere i diritti dello Stato ebraico. Consapevolezza divenuta anche più forte con l'intifada e il maturare nei territori occupati di una nuova leadership palestinese, tanto più sensibile alla necessità di guadagnare realistici risultati di autogoverno per i palestinesi della Cisgiordania.

E, d'altra parte, in questi anni la dirigenza palestinese ha intrapreso con sempre maggiore determinazione la strada del negoziato come l'unica capace di ottenere una patria per il popolo palestinese.

**M**a la guerra dei sei giorni aprì una fase nuova anche per Israele, costringendo paradossalmente anche il «vincitore» a fare i conti con se stesso. Fino al '67, infatti, la comunità internazionale aveva ridotto il problema palestinese ad una questione di profughi a cui garantire solidarietà umanitaria. Con l'occupazione della Cisgiordania la causa palestinese assunse i caratteri di «questione nazionale» e da quel momento si affermò in tutto il mondo la consapevolezza che senza riconoscere il diritto all'identità nazionale per il popolo palestinese non si sarebbe data soluzione alla crisi in Medio Oriente. Una consapevolezza cresciuta anche dentro la società israeliana, chiamata ben presto a fare i conti con la «contraddizione demografica»: una eventuale annessione dei territori occupati avrebbe significato aggiungere un milione e cinquecentomila palestinesi ai settecentomila arabi palestinesi già cittadini d'Israele, e come rendere, dunque, compatibile tale eventualità con il mantenimento del carattere «ebraico» dello Stato israeliano? Di qui l'affermarsi sempre più forte in Israele - soprattutto dopo l'invasione israeliana del Libano nell'82 - della ineludibile necessità di quel compromesso «terra in cambio di pace» che è oggi il cuore della Conferenza di Madrid e che appare essere l'unico principio su cui basare una soluzione capace di riconoscere e tutelare i legittimi diritti dei due popoli.

Richiamare oggi queste cose non può farci dimenticare le sofferenze di questi venticinque anni: le due guerre del '73 e dell'82, la distruzione del Libano, i massacri di Tel Al Zataar e di Sabra e Chatila, i mille morti dell'intifada, le vittime ebrehe del terrorismo, gli Scud di Saddam Hussein su Tel Aviv, gli odi e le violenze che giorno dopo giorno hanno contrapposto e reso nemici uomini e donne nati nella stessa terra. E, al tempo stesso, non può però essere dimenticato che tutto ciò non ha impedito alle ragioni della pace di avanzare: una Conferenza di pace è stata avviata; israeliani e palestinesi si sono riconosciuti, si parlano, trattano allo stesso tavolo; quella pace che è apparsa sempre così difficile è oggi certamente più vicina di ieri. E ciò non sarebbe accaduto se nell'uno e nell'altro campo - e nel mondo - non ci fossero state forze che con tenacia e coraggio, anche nei momenti più bui, non avessero creduto che la pace e il diritto sono più forti della guerra e della sopraffazione.

Per questo oggi con speranza e trepidazione guardiamo alle elezioni israeliane del 23 giugno: perché anche di lì, tra pochi giorni, venga un segno forte di speranza e di fiducia che parli al cuore di quanti - ebrei e palestinesi - vogliono finalmente la pace.

**Intervista a Laurent Cohen Tanugi**  
giurista internazionale esperto in questioni comunitarie  
«Il voto danese mette in crisi la Comunità dei burocrati»

**«Fate in fretta l'Europa  
E non allargatela»**

**PARIGI.** Laurent Cohen Tanugi ha di che esser soddisfatto. Questo giurista internazionale, laureato a Harvard, membro di uno studio di avvocati tra i più rinomati al mondo («Chery Gottlieb»), consulente di varie istituzioni pubbliche e private, già autore di due saggi molto apprezzati («Le droit sans l'Etat» e «La Métamorphose de la démocratie», ambedue per i tipi di Fayard), ha piazzato da qualche settimana in libreria un testo che è fin troppo facile definire profetico: s'intitola «L'Europe en danger» (ed. Fayard), e sembra proprio predire quanto avvenuto in Danimarca e anticipare il brivido di paura che scuote l'Europa in questi giorni. Per dare il tono al libro Cohen Tanugi, che è un europeista convinto, ha del resto usato una frase che Raymond Aron scrisse nel 1952 e che appare di straordinaria attualità: «Le federazione, nella storia, si sono forgiate per volontà del vincitore oppure sono nate dal consenso dei popoli. Che si metta questo consenso alla prova. Le Costituzioni non sono mai bastate a creare i sentimenti. Le prime possono provocare i secondi, ma un avanzamento eccessivo rischierebbe di provocare il fallimento dell'impresa tutta intera». Aron scriveva queste note sul «Figaro» quando si discuteva di ciò che sarebbe potuto essere la Federazione dei Sei, agli albori della Cee. Gli odierni Dodici, quarant'anni dopo, sono presi nelle spire della stessa riflessione. Si è fatto Maastricht e la Danimarca l'ha ripudiato. Tutto il castello ora trema dalla fondazione. Non è forse vero? «Direi proprio di sì. Il voto danese è un po' il prezzo che si è pagato ad una tecnica della costruzione europea sempre adottata in passato: elitista e tecnocratica, capace di ben riuscire l'integrazione economica, ma senza specificare se si trattasse del mezzo o del fine. È un equivoco durato quarant'anni, ora non può più sussistere. È questo il messaggio del voto in Danimarca».

**Lei è d'accordo con Serge July, il direttore di Liberation, secondo il quale il voto danese ha comunque il merito di aver tolto al processo di integrazione europea il suo carattere di automaticità e burocraticità, gettando finalmente l'Europa nella mischia più propriamente politica?**

È vero, da un certo punto di vista l'Europa comincia a farsi adesso. Sarà possibile uscire da quella specie di frustrazione collettiva dovuta all'esser messi ogni volta davanti al fatto compiuto. Per quarant'anni c'è stato come un annebbiamento delle finalità del processo integrativo, come un vuoto metafisico. Dall'altra parte c'è però il rischio che si apra una fase politica incontrollabile. Il problema non è adattare giuridicamente il trattato di Maastricht a undici anziché a dodici. È il governo politico dell'idea europeista. Vuol spiegarci meglio? Il progetto comunitario, sempre considerato «in divenire», ha dato luogo a due sostanziali interpretazioni. La prima, che si potrebbe definire di ispirazione hegeliana, vede nella Cee lo strumento di un grande disegno dei padri fondatori per giungere ad una organizzazione politica sovranazionale di tipo federale, a vocazione universale. Quindi l'integrazione diventa un fine in sé. L'altra interpretazione è più concreta: tiene per fermi due degli obiettivi dei padri fondatori, la pace e la prosperità, e adatta man mano alla bisogna il livello di integrazione. Tra queste due interpretazioni non è facile distinguere e scegliere tra gli adepti della sovranazionalità, i partigiani dell'«Europa delle patrie», tra federalisti e «libero-scambisti». Ecco: oggi l'opinione pubblica chiede che le finalità vengano esplicitate e contestata la logica dell'irreversibilità, fin qui dominante.

**Vuol dire che mancano all'Europa comunitaria sufficienti e riconoscibili contorni politici, e che è giunta l'ora di discuterne, per così dire, nelle piazze, come democrazia vuole?**

Voglio dire che il problema dell'identità politica dell'Europa si pone oggi come non mai. Il voto danese ha precipitato gli avvenimenti, personalmente avrei preferito un dibattito preparato con maggior calma e serenità. In Francia si andrà al referendum tra qualche mese, non credo che basterà per far la necessaria opera di pedagogia.

**Lei indica nel suo libro i pericoli che si profilano all'orizzonte dell'integrazione europea. Si pone anche una domanda angosciata: gli anni Novanta vedranno il raggiungimento dell'Unione o al contrario l'inizio del suo naufragio? Non pecca di pessimismo?**

Ciò che mi preoccupa è quell'annebbiamento delle finalità di cui ho già parlato. Ma anzitutto il fatto che l'Europa non è un'entità, ma un processo. Il pericolo sta piuttosto nel discredito in cui versano tutte le forze politiche. È un fenomeno non solo francese, guardiamo per esempio agli Usa e al successo di Ross Perot. Per questo dico che in Francia sarà una battaglia dura, nella quale dovrà impegnarsi, la società civile: dirigenti d'impresa, intellettuali. Non si può lasciare il campo alle sole forze politiche.

**Lei indica nel suo libro i pericoli che si profilano all'orizzonte dell'integrazione europea. Si pone anche una domanda angosciata: gli anni Novanta vedranno il raggiungimento dell'Unione o al contrario l'inizio del suo naufragio? Non pecca di pessimismo?**

Ciò che mi preoccupa è quell'annebbiamento delle finalità di cui ho già parlato. Ma anzitutto il fatto che l'Europa non è un'entità, ma un processo. Il pericolo sta piuttosto nel discredito in cui versano tutte le forze politiche. È un fenomeno non solo francese, guardiamo per esempio agli Usa e al successo di Ross Perot. Per questo dico che in Francia sarà una battaglia dura, nella quale dovrà impegnarsi, la società civile: dirigenti d'impresa, intellettuali. Non si può lasciare il campo alle sole forze politiche.

**È vero, da un certo punto di vista l'Europa comincia a farsi adesso. Sarà possibile uscire da quella specie di frustrazione collettiva dovuta all'esser messi ogni volta davanti al fatto compiuto. Per quarant'anni c'è stato come un annebbiamento delle finalità del processo integrativo, come un vuoto metafisico. Dall'altra parte c'è però il rischio che si apra una fase politica incontrollabile. Il problema non è adattare giuridicamente il trattato di Maastricht a undici anziché a dodici. È il governo politico dell'idea europeista. Vuol spiegarci meglio? Il progetto comunitario, sempre considerato «in divenire», ha dato luogo a due sostanziali interpretazioni. La prima, che si potrebbe definire di ispirazione hegeliana, vede nella Cee lo strumento di un grande disegno dei padri fondatori per giungere ad una organizzazione politica sovranazionale di tipo federale, a vocazione universale. Quindi l'integrazione diventa un fine in sé. L'altra interpretazione è più concreta: tiene per fermi due degli obiettivi dei padri fondatori, la pace e la prosperità, e adatta man mano alla bisogna il livello di integrazione. Tra queste due interpretazioni non è facile distinguere e scegliere tra gli adepti della sovranazionalità, i partigiani dell'«Europa delle patrie», tra federalisti e «libero-scambisti». Ecco: oggi l'opinione pubblica chiede che le finalità vengano esplicitate e contestata la logica dell'irreversibilità, fin qui dominante.**

**È vero, da un certo punto di vista l'Europa comincia a farsi adesso. Sarà possibile uscire da quella specie di frustrazione collettiva dovuta all'esser messi ogni volta davanti al fatto compiuto. Per quarant'anni c'è stato come un annebbiamento delle finalità del processo integrativo, come un vuoto metafisico. Dall'altra parte c'è però il rischio che si apra una fase politica incontrollabile. Il problema non è adattare giuridicamente il trattato di Maastricht a undici anziché a dodici. È il governo politico dell'idea europeista. Vuol spiegarci meglio? Il progetto comunitario, sempre considerato «in divenire», ha dato luogo a due sostanziali interpretazioni. La prima, che si potrebbe definire di ispirazione hegeliana, vede nella Cee lo strumento di un grande disegno dei padri fondatori per giungere ad una organizzazione politica sovranazionale di tipo federale, a vocazione universale. Quindi l'integrazione diventa un fine in sé. L'altra interpretazione è più concreta: tiene per fermi due degli obiettivi dei padri fondatori, la pace e la prosperità, e adatta man mano alla bisogna il livello di integrazione. Tra queste due interpretazioni non è facile distinguere e scegliere tra gli adepti della sovranazionalità, i partigiani dell'«Europa delle patrie», tra federalisti e «libero-scambisti». Ecco: oggi l'opinione pubblica chiede che le finalità vengano esplicitate e contestata la logica dell'irreversibilità, fin qui dominante.**

nazionale, ma vede il segno di una possibile fase politica non necessariamente controllabile. Ritene che l'Europa vada fatta in fretta e che vada approfondita piuttosto che allargata. Ma per arrivarci bisogna chiarire le finalità politiche e metter fine all'equivoco tra «fine e mezzo» che dura da 40 anni.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**GIANNI MARSILLI**

**Teme per il risultato del referendum voluto da Mitterrand?**

Oso sperare per il meglio, che vincano i sì. Ma la battaglia sarà dura. Il pericolo non sta tanto nelle strumentalizzazioni ad uso interno, nell'utilizzo del referendum come martello per sanzionare Mitterrand. I francesi sono abbastanza maturi per non prestarsi a questo gioco. Il pericolo sta piuttosto nel discredito in cui versano tutte le forze politiche. È un fenomeno non solo francese, guardiamo per esempio agli Usa e al successo di Ross Perot. Per questo dico che in Francia sarà una battaglia dura, nella quale dovrà impegnarsi, la società civile: dirigenti d'impresa, intellettuali. Non si può lasciare il campo alle sole forze politiche.

**Lei indica nel suo libro i pericoli che si profilano all'orizzonte dell'integrazione europea. Si pone anche una domanda angosciata: gli anni Novanta vedranno il raggiungimento dell'Unione o al contrario l'inizio del suo naufragio? Non pecca di pessimismo?**

Ciò che mi preoccupa è quell'annebbiamento delle finalità di cui ho già parlato. Ma anzitutto il fatto che l'Europa non è un'entità, ma un processo. Il pericolo sta piuttosto nel discredito in cui versano tutte le forze politiche. È un fenomeno non solo francese, guardiamo per esempio agli Usa e al successo di Ross Perot. Per questo dico che in Francia sarà una battaglia dura, nella quale dovrà impegnarsi, la società civile: dirigenti d'impresa, intellettuali. Non si può lasciare il campo alle sole forze politiche.

**Lei indica nel suo libro i pericoli che si profilano all'orizzonte dell'integrazione europea. Si pone anche una domanda angosciata: gli anni Novanta vedranno il raggiungimento dell'Unione o al contrario l'inizio del suo naufragio? Non pecca di pessimismo?**

Ciò che mi preoccupa è quell'annebbiamento delle finalità di cui ho già parlato. Ma anzitutto il fatto che l'Europa non è un'entità, ma un processo. Il pericolo sta piuttosto nel discredito in cui versano tutte le forze politiche. È un fenomeno non solo francese, guardiamo per esempio agli Usa e al successo di Ross Perot. Per questo dico che in Francia sarà una battaglia dura, nella quale dovrà impegnarsi, la società civile: dirigenti d'impresa, intellettuali. Non si può lasciare il campo alle sole forze politiche.

**Lei indica nel suo libro i pericoli che si profilano all'orizzonte dell'integrazione europea. Si pone anche una domanda angosciata: gli anni Novanta vedranno il raggiungimento dell'Unione o al contrario l'inizio del suo naufragio? Non pecca di pessimismo?**

Ciò che mi preoccupa è quell'annebbiamento delle finalità di cui ho già parlato. Ma anzitutto il fatto che l'Europa non è un'entità, ma un processo. Il pericolo sta piuttosto nel discredito in cui versano tutte le forze politiche. È un fenomeno non solo francese, guardiamo per esempio agli Usa e al successo di Ross Perot. Per questo dico che in Francia sarà una battaglia dura, nella quale dovrà impegnarsi, la società civile: dirigenti d'impresa, intellettuali. Non si può lasciare il campo alle sole forze politiche.

**Lei indica nel suo libro i pericoli che si profilano all'orizzonte dell'integrazione europea. Si pone anche una domanda angosciata: gli anni Novanta vedranno il raggiungimento dell'Unione o al contrario l'inizio del suo naufragio? Non pecca di pessimismo?**

Ciò che mi preoccupa è quell'annebbiamento delle finalità di cui ho già parlato. Ma anzitutto il fatto che l'Europa non è un'entità, ma un processo. Il pericolo sta piuttosto nel discredito in cui versano tutte le forze politiche. È un fenomeno non solo francese, guardiamo per esempio agli Usa e al successo di Ross Perot. Per questo dico che in Francia sarà una battaglia dura, nella quale dovrà impegnarsi, la società civile: dirigenti d'impresa, intellettuali. Non si può lasciare il campo alle sole forze politiche.

**Lei indica nel suo libro i pericoli che si profilano all'orizzonte dell'integrazione europea. Si pone anche una domanda angosciata: gli anni Novanta vedranno il raggiungimento dell'Unione o al contrario l'inizio del suo naufragio? Non pecca di pessimismo?**

Ciò che mi preoccupa è quell'annebbiamento delle finalità di cui ho già parlato. Ma anzitutto il fatto che l'Europa non è un'entità, ma un processo. Il pericolo sta piuttosto nel discredito in cui versano tutte le forze politiche. È un fenomeno non solo francese, guardiamo per esempio agli Usa e al successo di Ross Perot. Per questo dico che in Francia sarà una battaglia dura, nella quale dovrà impegnarsi, la società civile: dirigenti d'impresa, intellettuali. Non si può lasciare il campo alle sole forze politiche.

**Lei indica nel suo libro i pericoli che si profilano all'orizzonte dell'integrazione europea. Si pone anche una domanda angosciata: gli anni Novanta vedranno il raggiungimento dell'Unione o al contrario l'inizio del suo naufragio? Non pecca di pessimismo?**

Ciò che mi preoccupa è quell'annebbiamento delle finalità di cui ho già parlato. Ma anzitutto il fatto che l'Europa non è un'entità, ma un processo. Il pericolo sta piuttosto nel discredito in cui versano tutte le forze politiche. È un fenomeno non solo francese, guardiamo per esempio agli Usa e al successo di Ross Perot. Per questo dico che in Francia sarà una battaglia dura, nella quale dovrà impegnarsi, la società civile: dirigenti d'impresa, intellettuali. Non si può lasciare il campo alle sole forze politiche.

**Lei indica nel suo libro i pericoli che si profilano all'orizzonte dell'integrazione europea. Si pone anche una domanda angosciata: gli anni Novanta vedranno il raggiungimento dell'Unione o al contrario l'inizio del suo naufragio? Non pecca di pessimismo?**

Ciò che mi preoccupa è quell'annebbiamento delle finalità di cui ho già parlato. Ma anzitutto il fatto che l'Europa non è un'entità, ma un processo. Il pericolo sta piuttosto nel discredito in cui versano tutte le forze politiche. È un fenomeno non solo francese, guardiamo per esempio agli Usa e al successo di Ross Perot. Per questo dico che in Francia sarà una battaglia dura, nella quale dovrà impegnarsi, la società civile: dirigenti d'impresa, intellettuali. Non si può lasciare il campo alle sole forze politiche.

**Lei indica nel suo libro i pericoli che si profilano all'orizzonte dell'integrazione europea. Si pone anche una domanda angosciata: gli anni Novanta vedranno il raggiungimento dell'Unione o al contrario l'inizio del suo naufragio? Non pecca di pessimismo?**

Ciò che mi preoccupa è quell'annebbiamento delle finalità di cui ho già parlato. Ma anzitutto il fatto che l'Europa non è un'entità, ma un processo. Il pericolo sta piuttosto nel discredito in cui versano tutte le forze politiche. È un fenomeno non solo francese, guardiamo per esempio agli Usa e al successo di Ross Perot. Per questo dico che in Francia sarà una battaglia dura, nella quale dovrà impegnarsi, la società civile: dirigenti d'impresa, intellettuali. Non si può lasciare il campo alle sole forze politiche.

**Lei indica nel suo libro i pericoli che si profilano all'orizzonte dell'integrazione europea. Si pone anche una domanda angosciata: gli anni Novanta vedranno il raggiungimento dell'Unione o al contrario l'inizio del suo naufragio? Non pecca di pessimismo?**

Ciò che mi preoccupa è quell'annebbiamento delle finalità di cui ho già parlato. Ma anzitutto il fatto che l'Europa non è un'entità, ma un processo. Il pericolo sta piuttosto nel discredito in cui versano tutte le forze politiche. È un fenomeno non solo francese, guardiamo per esempio agli Usa e al successo di Ross Perot. Per questo dico che in Francia sarà una battaglia dura, nella quale dovrà impegnarsi, la società civile: dirigenti d'impresa, intellettuali. Non si può lasciare il campo alle sole forze politiche.

**Lei indica nel suo libro i pericoli che si profilano all'orizzonte dell'integrazione europea. Si pone anche una domanda angosciata: gli anni Novanta vedranno il raggiungimento dell'Unione o al contrario l'inizio del suo naufragio? Non pecca di pessimismo?**

Ciò che mi preoccupa è quell'annebbiamento delle finalità di cui ho già parlato. Ma anzitutto il fatto che l'Europa non è un'entità, ma un processo. Il pericolo sta piuttosto nel discredito in cui versano tutte le forze politiche. È un fenomeno non solo francese, guardiamo per esempio agli Usa e al successo di Ross Perot. Per questo dico che in Francia sarà una battaglia dura, nella quale dovrà impegnarsi, la società civile: dirigenti d'impresa, intellettuali. Non si può lasciare il campo alle sole forze politiche.

**Lei indica nel suo libro i pericoli che si profilano all'orizzonte dell'integrazione europea. Si pone anche una domanda angosciata: gli anni Novanta vedranno il raggiungimento dell'Unione o al contrario l'inizio del suo naufragio? Non pecca di pessimismo?**

Ciò che mi preoccupa è quell'annebbiamento delle finalità di cui ho già parlato. Ma anzitutto il fatto che l'Europa non è un'entità, ma un processo. Il pericolo sta piuttosto nel discredito in cui versano tutte le forze politiche. È un fenomeno non solo francese, guardiamo per esempio agli Usa e al successo di Ross Perot. Per questo dico che in Francia sarà una battaglia dura, nella quale dovrà impegnarsi, la società civile: dirigenti d'impresa, intellettuali. Non si può lasciare il campo alle sole forze politiche.

**Lei indica nel suo libro i pericoli che si profilano all'orizzonte dell'integrazione europea. Si pone anche una domanda angosciata: gli anni Novanta vedranno il raggiungimento dell'Unione o al contrario l'inizio del suo naufragio? Non pecca di pessimismo?**

Ciò che mi preoccupa è quell'annebbiamento delle finalità di cui ho già parlato. Ma anzitutto il fatto che l'Europa non è un'entità, ma un processo. Il pericolo sta piuttosto nel discredito in cui versano tutte le forze politiche. È un fenomeno non solo francese, guardiamo per esempio agli Usa e al successo di Ross Perot. Per questo dico che in Francia sarà una battaglia dura, nella quale dovrà impegnarsi, la società civile: dirigenti d'impresa, intellettuali. Non si può lasciare il campo alle sole forze politiche.

**Lei indica nel suo libro i pericoli che si profilano all'orizzonte dell'integrazione europea. Si pone anche una domanda angosciata: gli anni Novanta vedranno il raggiungimento dell'Unione o al contrario l'inizio del suo naufragio? Non pecca di pessimismo?**

Ciò che mi preoccupa è quell'annebbiamento delle finalità di cui ho già parlato. Ma anzitutto il fatto che l'Europa non è un'entità, ma un processo. Il pericolo sta piuttosto nel discredito in cui versano tutte le forze politiche. È un fenomeno non solo francese, guardiamo per esempio agli Usa e al successo di Ross Perot. Per questo dico che in Francia sarà una battaglia dura, nella quale dovrà impegnarsi, la società civile: dirigenti d'impresa, intellettuali. Non si può lasciare il campo alle sole forze politiche.

**Lei indica nel suo libro i pericoli che si profilano all'orizzonte dell'integrazione europea. Si pone anche una domanda angosciata: gli anni Novanta vedranno il raggiungimento dell'Unione o al contrario l'inizio del suo naufragio? Non pecca di pessimismo?**

Ciò che mi preoccupa è quell'annebbiamento delle finalità di cui ho già parlato. Ma anzitutto il fatto che l'Europa non è un'entità, ma un processo. Il pericolo sta piuttosto nel discredito in cui versano tutte le forze politiche. È un fenomeno non solo francese, guardiamo per esempio agli Usa e al successo di Ross Perot. Per questo dico che in Francia sarà una battaglia dura, nella quale dovrà impegnarsi, la società civile: dirigenti d'impresa, intellettuali. Non si può lasciare il campo alle sole forze politiche.

**Una proposta da Panama**  
sul controllo del canale  
e la presenza americana

LUIGI CANCRINI

**I**l Molirena è il nome di un nuovo partito. Significa Movimento liberal repubblicano nazionalista. Fa parte della coalizione che sostiene il presidente Endara nella carica che fu di Noriega. Ha chiesto ufficialmente in queste settimane una consultazione popolare per la modifica della costituzione, necessaria per eliminare gli effetti del trattato sottoscritto da Carter e da Torrijos nel 1977 sulla chiusura delle basi statunitensi a Panama nel momento in cui si avrà la restituzione del canale, anno di grazia 1999. Quella che si intensifica, nel frattempo, è la presenza dell'esercito statunitense nella zona del canale. L'aeroporto di Panama è controllato dagli americani che transitano su canali privilegiati sottoponendo loro, che panamensi non sono, i cittadini di Panama a lunghe procedure di controllo in entrata ed uscita. La base militare di Howard si ingrandisce rendendosi inaccessibile ai locali. Città e campagne sono percorse da pattuglie miste, un soldato americano ed uno panamense, che sorvegliano quello che accade nelle strade. L'unica moneta che ha corso legale è il dollaro. Il presidente Endara ammonisce gli oppositori dichiarando che con il nazionalismo non si mangia, accontentandosi di leggere sui giornali i resoconti delle visite svolte nel suo paese, ma nella base militare americana, da esponenti ufficiali di altri governi che vengono ricevuti dal capo del corpo d'armata americano sul territorio che dovrebbe essere sotto il suo controllo. Il tutto, senza che vi siano segni di tensione tali da far pensare che la legalità sia in pericolo: all'interno di una situazione in cui quello che era un tempo un paese libero si sta trasformando, a tutti gli effetti, in una colonia amministrata da un vicere.

**Lei indica nel suo libro i pericoli che si profilano all'orizzonte dell'integrazione europea. Si pone anche una domanda angosciata: gli anni Novanta vedranno il raggiungimento dell'Unione o al contrario l'inizio del suo naufragio? Non pecca di pessimismo?**

Ciò che mi preoccupa è quell'annebbiamento delle finalità di cui ho già parlato. Ma anzitutto il fatto che l'Europa non è un'entità, ma un processo. Il pericolo sta piuttosto nel discredito in cui versano tutte le forze politiche. È un fenomeno non solo francese, guardiamo per esempio agli Usa e al successo di Ross Perot. Per questo dico che in Francia sarà una battaglia dura, nella quale dovrà impegnarsi, la società civile: dirigenti d'impresa, intellettuali. Non si può lasciare il campo alle sole forze politiche.

**Lei indica nel suo libro i pericoli che si profilano all'orizzonte dell'integrazione europea. Si pone anche una domanda angosciata: gli anni Novanta vedranno il raggiungimento dell'Unione o al contrario l'inizio del suo naufragio? Non pecca di pessimismo?**

Ciò che mi preoccupa è quell'annebbiamento delle finalità di cui ho già parlato. Ma anzitutto il fatto che l'Europa non è un'entità, ma un processo. Il pericolo sta piuttosto nel discredito in cui versano tutte le forze politiche. È un fenomeno non solo francese, guardiamo per esempio agli Usa e al successo di Ross Perot. Per questo dico che in Francia sarà una battaglia dura, nella quale dovrà impegnarsi, la società civile: dirigenti d'impresa, intellettuali. Non si può lasciare il campo alle sole forze politiche.

**Lei indica nel suo libro i pericoli che si profilano all'orizzonte dell'integrazione europea. Si pone anche una domanda angosciata: gli anni Novanta vedranno il raggiungimento dell'Unione o al contrario l'inizio del suo naufragio? Non pecca di pessimismo?**

Ciò che mi preoccupa è quell'annebbiamento delle finalità di cui ho già parlato. Ma anzitutto il fatto che l'Europa non è un'entità, ma un processo. Il pericolo sta piuttosto nel discredito in cui versano tutte le forze politiche. È un fenomeno non solo francese, guardiamo per esempio agli Usa e al successo di Ross Perot. Per questo dico che in Francia sarà una battaglia dura, nella quale dovrà impegnarsi, la società civile: dirigenti d'impresa, intellettuali. Non si può lasciare il campo alle sole forze politiche.

**Lei indica nel suo libro i pericoli che si profilano all'orizzonte dell'integrazione europea. Si pone anche una domanda angosciata: gli anni Novanta vedranno il raggiungimento dell'Unione o al contrario l'inizio del suo naufragio? Non pecca di pessimismo?**

Ciò che mi preoccupa è quell'annebbiamento delle finalità di cui ho già parlato. Ma anzitutto il fatto che l'Europa non è un'entità, ma un processo. Il pericolo sta piuttosto nel discredito in cui versano tutte le forze politiche. È un fenomeno non solo francese, guardiamo per esempio agli Usa e al successo di Ross Perot. Per questo dico che in Francia sarà una battaglia dura, nella quale dovrà impegnarsi, la società civile: dirigenti d'impresa, intellettuali. Non si può lasciare il campo alle sole forze politiche.

**Lei indica nel suo libro i pericoli che si profilano all'orizzonte dell'integrazione europea. Si pone anche una domanda angosciata: gli anni Novanta vedranno il raggiungimento dell'Unione o al contrario l'inizio del suo naufragio? Non pecca di pessimismo?**

Ciò che mi preoccupa è quell'annebbiamento delle finalità di cui ho già parlato. Ma anzitutto il fatto che l'Europa non è un'entità, ma un processo. Il pericolo sta piuttosto nel discredito in cui versano tutte le forze politiche. È un fenomeno non solo francese, guardiamo per esempio agli Usa e al successo di Ross Perot. Per questo dico che in Francia sarà una battaglia dura, nella quale dovrà impegnarsi, la società civile: dirigenti d'impresa, intellettuali. Non si può lasciare il campo alle sole forze politiche.

**Lei indica nel suo libro i pericoli che si profilano all'orizzonte dell'integrazione europea. Si pone anche una domanda angosciata: gli anni Novanta vedranno il raggiungimento dell'Unione o al contrario l'inizio del suo naufragio? Non pecca di pessimismo?**

Ciò che mi preoccupa è quell'annebbiamento delle finalità di cui ho già parlato. Ma anzitutto il fatto che l'Europa non è un'entità, ma un processo. Il pericolo sta piuttosto nel discredito in cui versano tutte le forze politiche. È un fenomeno non solo francese, guardiamo per esempio agli Usa e al successo di Ross Perot. Per questo dico che in Francia sarà una battaglia dura, nella quale dovrà impegnarsi, la società civile: dirigenti d'impresa, intellettuali. Non si può lasciare il campo alle sole forze politiche.

**Lei indica nel suo libro i pericoli che si profilano all'orizzonte dell'integrazione europea. Si pone anche una domanda angosciata: gli anni Novanta vedranno il raggiungimento dell'Unione o al contrario l'inizio del suo naufragio? Non pecca di pessimismo?**

Ciò che mi preoccupa è quell'annebbiamento delle finalità di cui ho già parlato. Ma anzitutto il fatto che l'Europa non è un'entità, ma un processo. Il pericolo sta piuttosto nel discredito in cui versano tutte le forze politiche. È un fenomeno non solo francese, guardiamo per esempio agli Usa e al successo di Ross Perot. Per questo dico che in Francia sarà una battaglia dura, nella quale dovrà impegnarsi, la società civile: dirigenti d'impresa, intellettuali. Non si può lasciare il campo alle sole forze politiche.

**Lei indica nel suo libro i pericoli che si profilano all'orizzonte dell'integrazione europea. Si pone anche una domanda angosciata: gli anni Novanta vedranno il raggiungimento dell'Unione o al contrario l'inizio del suo naufragio? Non pecca di pessimismo?**

Ciò che mi preoccupa è quell'annebbiamento delle finalità di cui ho già parlato. Ma anzitutto il fatto che l'Europa non è un'entità, ma un processo. Il pericolo sta piuttosto nel discredito in cui versano tutte le forze politiche. È un fenomeno non solo francese, guardiamo per esempio agli Usa e al successo di Ross Perot. Per questo dico che in Francia sarà una battaglia dura, nella quale dovrà impegnarsi, la società civile: dirigenti d'impresa, intellettuali. Non si può lasciare il campo alle sole forze politiche.

**Lei indica nel suo libro i pericoli che si profilano all'orizzonte dell'integrazione europea. Si pone anche una domanda angosciata: gli anni Novanta vedranno il raggiungimento dell'Unione o al contrario l'inizio del suo naufragio? Non pecca di pessimismo?**

Ciò che mi preoccupa è quell'annebbiamento delle finalità di cui ho già parlato. Ma anzitutto il fatto che l'Europa non è un'entità, ma un processo. Il pericolo sta piuttosto nel discredito in cui versano tutte le forze politiche. È un fenomeno non solo francese, guardiamo per esempio agli Usa e al successo di Ross Perot. Per questo dico che in Francia sarà una battaglia dura, nella quale dovrà impegnarsi, la società civile: dirigenti d'impresa, intellettuali. Non si può lasciare il campo alle sole forze politiche.

**Lei indica nel suo libro i pericoli che si profilano all'orizzonte dell'integrazione europea. Si pone anche una domanda angosciata: gli anni Novanta vedranno il raggiungimento dell'Unione o al contrario l'inizio del suo naufragio? Non pecca di pessimismo?**

Ciò che mi preoccupa è quell'annebbiamento delle finalità di cui ho già parlato. Ma anzitutto il fatto che l'Europa non è un'entità, ma un processo. Il pericolo sta piuttosto nel discredito in cui versano tutte le forze politiche. È un fenomeno non solo francese, guardiamo per esempio agli Usa e al successo di Ross Perot. Per questo dico che in Francia sarà una battaglia dura, nella quale dovrà impegnarsi, la società civile: dirigenti d'impresa, intellettuali. Non si può lasciare il campo alle sole forze politiche.

**Lei indica nel suo libro i pericoli che si profilano all'orizzonte dell'integrazione europea. Si pone anche una domanda angosciata: gli anni Novanta vedranno il raggiungimento dell'Unione o al contrario l'inizio del suo naufragio? Non pecca di pessimismo?**

Ciò che mi preoccupa è quell'annebbiamento delle finalità di cui ho già parlato. Ma anzitutto il fatto che l'Europa non è un'entità, ma un processo. Il pericolo sta piuttosto nel discredito in cui versano tutte le forze politiche. È un fenomeno non solo francese, guardiamo per esempio agli Usa e al successo di Ross Perot. Per questo dico che in Francia sarà una battaglia dura, nella quale dovrà impegnarsi, la società civile: dirigenti d'impresa, intellettuali. Non si può lasciare il campo alle sole forze politiche.

**Lei indica nel suo libro i pericoli che si profilano all'orizzonte dell'integrazione europea. Si pone anche una domanda angosciata: gli anni Novanta vedranno il raggiungimento dell'Unione o al contrario l'inizio del suo naufragio? Non pecca di pessimismo?**

Ciò che mi preoccupa è quell'annebbiamento delle finalità di cui ho già parlato. Ma anzitutto il fatto che l'Europa non è un'entità, ma un processo. Il pericolo sta piuttosto nel discredito in cui versano tutte le forze politiche. È un fenomeno non solo francese, guardiamo per esempio agli Usa e al successo di Ross Perot. Per questo dico che in Francia sarà una battaglia dura, nella quale dovrà impegnarsi, la società civile: dirigenti d'impresa, intellettuali. Non si può lasciare il campo alle sole forze politiche.

**Lei indica nel suo libro i pericoli che si profilano all'orizzonte dell'integrazione europea. Si pone anche una domanda angosciata: gli anni Novanta vedranno il raggiungimento dell'Unione o al contrario l'inizio del suo naufragio? Non pecca di pessimismo?**

Ciò che mi preoccupa è quell'annebbiamento delle finalità di cui ho già parlato. Ma anzitutto il fatto che l'Europa non è un'entità, ma un processo. Il pericolo sta piuttosto nel discredito in cui versano tutte le forze politiche. È un fenomeno non solo francese, guardiamo per esempio agli Usa e al successo di Ross Perot. Per questo dico che in Francia sarà una battaglia dura, nella quale dovrà impegnarsi, la società civile: dirigenti d'impresa, intellettuali. Non si può lasciare il campo alle sole forze politiche.

**Lei indica nel suo libro i pericoli che si profilano all'orizzonte dell'integrazione europea. Si pone anche una domanda angosciata: gli anni Novanta vedranno il raggiungimento dell'Unione o al contrario l'inizio del suo naufragio? Non pecca di pessimismo?**

Ciò che mi preoccupa è quell'annebbiamento delle finalità di cui ho già parlato. Ma anzitutto il fatto che l'Europa non è un'entità, ma un processo. Il pericolo sta piuttosto nel discredito in cui versano tutte le forze politiche. È un fenomeno non solo francese, guardiamo per esempio agli Usa e al successo di Ross Perot. Per questo dico che in Francia sarà una battaglia dura, nella quale dovrà impegnarsi, la società civile: dirigenti d'impresa, intellettuali. Non si può lasciare il campo alle sole forze politiche.

**Lei indica nel suo libro i pericoli che si profilano all'orizzonte dell'integrazione europea. Si pone anche una domanda angosciata: gli anni Novanta vedranno il raggiungimento dell'Unione o al contrario l'inizio del suo naufragio? Non pecca di pessimismo?**

Ciò che mi preoccupa è quell'annebbiamento delle finalità di cui ho già parlato. Ma anzitutto il fatto che l'Europa non è un'entità, ma un processo. Il pericolo sta piuttosto nel discredito in cui versano tutte le forze politiche. È un fenomeno non solo francese, guardiamo per esempio agli Usa e al successo di Ross Perot. Per questo dico che in Francia sarà una battaglia dura, nella quale dovrà impegnarsi, la società civile: dirigenti d'impresa, intellettuali. Non si può lasciare il campo alle sole forze politiche.

**Lei indica nel suo libro i pericoli che si profilano all'orizzonte dell'integrazione europea. Si pone anche una domanda angosciata: gli anni Novanta vedranno il raggiungimento dell'Unione o al contrario l'inizio del suo naufragio? Non pecca di pessimismo?**

Ciò che mi preoccupa è quell'annebbiamento delle finalità di cui ho già parlato. Ma anzitutto il fatto che l'Europa non è un'entità, ma un processo. Il pericolo sta piuttosto nel discredito in cui versano tutte le forze politiche. È un fenomeno non solo francese, guardiamo per esempio agli Usa e al successo di Ross Perot. Per questo dico che in Francia sarà una battaglia dura, nella quale dovrà impegnarsi, la società civile: dirigenti d'impresa, intellettuali. Non si può lasciare il campo alle sole forze politiche.

**L'Unità**

Walter Veltroni, direttore  
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario  
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettori

Editrice spa l'Unità  
Emanuele Macaluso, presidente

Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/44901, telex 613461, fax 06/4453305; 20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721.

Quotidiano del Pds  
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella  
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriv. come giornale murale